



Liberazione" denominazione che tuttora per le celebrazioni dell'Anno Provinciale della Resistenza in Comitato Provinciale Resistenza. Dal 2000 il Comitato della Resistenza Provinciale per le celebrazioni del monumento si è sommità del monumento spicca quella Tra le figure stilizzate in bronzo alla scultura Lino Benatti.



1 TAPPA: PIAZZA CAMPELLO - MONUMENTO AI PARTIGIANI

La città in cui viviamo ci parla in tanti modi, se ci guardiamo attorno. Col tempo, con il traffico, con le persone che si muovono dentro o intorno nei diversi luoghi, con gli edifici, con le piante, e con i nomi delle vie e della piazza. Molti nomi legati alla storia umana, per ricordare eventi e persone che hanno contribuito a cambiare lo stato della città, con le condizioni e le condizioni. In piazza, il sacrificio dei loro vite. La loro memoria non è immutabile: resiste nel cambiamento della storia e del bisogno di ricordare eventi e uomini più vicini nel tempo. Ci sono nomi di strada e del bisogno di ricordare eventi e persone che hanno lasciato un segno con le loro capacità. Il loro tempo, la loro dedizione, la loro scienza, il sacrificio della loro vita.

1 TAPPA: PIAZZA CAMPELLO - MONUMENTO AI PARTIGIANI



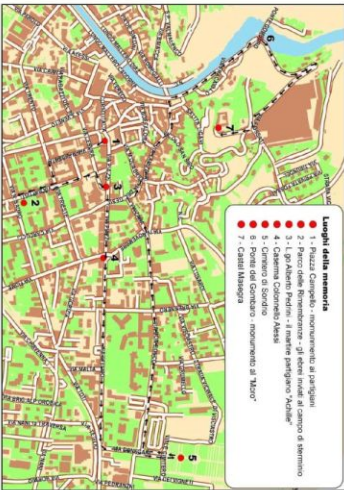
3 TAPPA: PIAZZALE ALBERTO PEDRINI



3 TAPPA: PARCO DELLE RIMEMBRANZE

A Sondrio, in pieno centro, collocato all'incrocio di Via Cavour con Via Piave, il Palazzo Largo Pedrini. Il monumento è un grande edificio in stile neoclassico, con un portico a colonne. È stato progettato da Giuseppe Mengoni, l'architetto di fiducia di Mussolini. Il palazzo è stato costruito tra il 1935 e il 1940, durante il regime fascista. Oggi ospita il Comune di Sondrio.

Il monumento è un grande edificio in stile neoclassico, con un portico a colonne. È stato progettato da Giuseppe Mengoni, l'architetto di fiducia di Mussolini. Il palazzo è stato costruito tra il 1935 e il 1940, durante il regime fascista. Oggi ospita il Comune di Sondrio.



Comune di Sondrio

Visita agli itinerari della Resistenza a Sondrio

I LUOGHI DELLA MEMORIA



2015: 70° anniversario della Liberazione

A cura dell'ANPI Provinciale di Sondrio



Il gruppo della Brigata Sordio stabilisce il comando al Monte Bolero ritenuto sicuro. Per molto tempo è così. Il 24 novembre '44, il gruppo della Brigata Sordio, viene attaccato da centinaia di forze fasciste in rastrellamento. Ne segue un violento scontro. Cadono 5 o 6 fascisti, ed i Partigiani Franco Fontani, Giulio Crocetti e Arnaldo Cas, i primi due insigniti di medaglia d'argento il terzo con medaglia di bronzo subito dopo la Liberazione.

Pedrini, in quell'occasione, non partecipa allo scontro in quanto occupato a Trobello. Il subito si rende conto che il gruppo dei partigiani, già esiguo, va rinforzato.

Da allora svolge un'azione tesa a cominciare gruppi antifascisti a far parte della Resistenza, recandosi in diversi centri della valle. Quando si trova in località Gaggio sopra Castione col suo amico fidato Tranquillo Ferrari "Mitarò", intento a preparare qualcosa di caldo da mangiare, viene sorpreso dall'irruzione di una numerosa banda di fascisti al quali non può opporre resistenza per essersi tolto le armi. Catturato, viene torturato a lungo, seviziato ed infine passato per le armi. È il 21 dicembre '44. La storia non termina qui. I fascisti lo caricano su di un carro e lo portano, trafugando com'è a Cadino per mostrare ai cittadini il cadavere mutilato. Recuperato il corpo, i funerali si svolgono a Castione presso la chiesa di S. Rocco. Secondo la testimonianza di Bruno Scilironi, diventato comandante della Brigata, per evitare eventuali irruzioni fasciste, i partigiani piazzano due mitragliatori fuori della chiesa, una nella strada rivolta verso Sui, l'altra in quella che porta al cimitero.

IV TAPPA: CASERMA COLONNELLO ALESSI



Il tenente colonnello Edoardo Alessi da poco, rientrato da Campione d'Italia dove aveva dovuto rifugiarsi per sfuggire alla cultura da parte dei fascisti, è appena stato nominato comandante unico di tutte le forze partigiane in Valtellina. È monarchico. Ha giurato fedeltà al Re. Ma chiarisce subito che accetterà il responso del referendum istituzionale che si terrà dopo la Liberazione. Ma è anche decisamente antifascista. L'8 settembre rimane al suo posto per la salvaguardia della cittadinanza, dell'OCOP, e del patrimonio industriale. Provvede a far espellere nella vicina Svizzera i perseguitati del regime quali Ebra, Zivieri, militari e funzionari ed altri. Approva il manifesto del Comitato clandestino di Sondrio che incita i valtellinesi alla lotta armata contro i nazifascisti. Tale condotta gli procura una condanna a 30 anni da parte del Tribunale fascista di Sondrio che lo costringe ad espatriare in Svizzera.

Il 5.2.1945 rientra in Valtellina ed assume il Comando della Divisione Alpina Valtellina della Libertà, coinvolgendo tutte le varie formazioni partigiane di diversa estrazione politica nel comune obiettivo della lotta al nazifascismo. In tale incarico, nelle prime ore del 26 aprile viene ucciso in un oscuro agguato da reparti fascisti nella frazione (segue a pag. 4)



S. Ama, dove si trovava momentaneamente a passar la notte in attesa di recarsi a Castione presso i Parronelli, famiglia di partigiani. La notizia della sua morte, assieme a quella del suo attendente Adriano Cometti "Cesare", Tenente dell'Aeronautica, viene comunicata e sgombrato l'intero movimento partigiano. Comincia, da allora, la svolta storiografica italiana tendente a dimostrare l'esistenza di un complotto, per la verità mai solida.

V TAPPA: CIMITERO DI SONDRIO



Al Cimitero di Sondrio tre colonne di marmo, ciascuna delle quali spezzata in due parti, simbolicamente raffigurano tre giovani vite innocenti stroncate dall'odio e dalla ferocia dei fascisti a Triasso, mentre nella fazione una lapide apposta sul luogo dell'uccisione ricorda oggi il sacrificio di tre giovani. Ricostruono i fatti. Nel primo pomeriggio di aprile ha luogo una sparatoria all'altezza della Salsella. Il fuoco è rivolto contro una colonna fascista di rinforzo inviata in Valtellina. Uno, due repubblicani restano senza vita sul selciato. I fascisti ritengono che gli spari provengono da Triasso. Diverse decine di camice nero, il 6 aprile '45, irrompono nella frazione, radunano, sotto la minaccia delle armi, tutti gli uomini. Fanno sapere che, se non vengono svelati i nomi dei partigiani ritenuti responsabili, saranno fucilati tutti. Non è dato sapere se i presenti siano in grado di rispondere. Di sicuro nessuno apre bocca. Allora la minaccia viene ribadita. Il messaggio viene compreso subito dalle donne che escono dalle case portando dietro i figli piccoli e scongiurano, supplicano gli ufficiali per farli recedere dal loro intento. Le lacrime, le implorazioni non li commuovono. Si rendono conto di non poter uccidere tutti i presenti. Ne scelgono quattro, li separano dagli altri, li fanno allontanare. Semonché, dei 4 prescelti, due, Mele Silvio e Mele Ferruccio, sono fratelli, figli di Silvio. La popolazione impugna che almeno uno sia risparmiato. Gli ufficiali tergiversano, poi decidono di chiedere al padre quello dei due fratelli Salsella.



Papà Silvio non sa, non risponde. Decidono i carnefici. Alla presenza dei padri, delle donne, dei bambini scaricano i loro mitra su Carlo Dell'Agostino di anni 32, Carlo Bagnardi di anni 32 e Silvio Mele di anni 19. Non ancora conosciuti appaiono al fuoco alle case di Triasso e anche a quelle della frazione Salsella. Dopo la Liberazione, gli ufficiali fascisti responsabili dello scempio sono processati e condannati a morte. La sentenza viene eseguita. Sempre al cimitero di Sondrio giacciono alcuni fascisti repubblicani. Pietà per tutti i morti, fascisti compresi, in fondo vittime anch'essi della tirannide da loro creata.

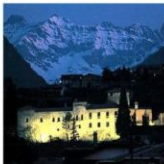
VI TAPPA: PONTE DEL GOMBARO MONUMENTO AL MORO



Siamo ormai all'ultimo. Molti fascisti si rendono conto della fine. Cercano di porre in salvo. Forse per questo decidono di parlare con i partigiani. Andrea Gradadelli decide, col consenso di un gruppo di fascisti, di recarsi presso il Castel Masagra, sede del Distretto militare, per prelevare armi e munizioni, secondo quanto assicurato dai segugi di Mussolini interconati, a quanto pare, di lasciarli fare. Così una sera, Andrea Gradadelli, davanti ad un piccolo gruppo di partigiani, sta attraversando il ponte del Gombaro convinto di essere accolto per l'impresa concordata.

Semonché, quella maledetta sera, qualcosa non funziona. Gradadelli sta per oltrepassare il ponte, quando viene accolto da una fila sparatoria da parte di fascisti in agguato dall'altra parte, e cioè sul Lungo Malterò Diaz. Purtroppo viene ferito gravemente ma risponde agli spari, consentendo il tal modo ai compagni di fuggire e di salvarsi. Gradadelli invece, catturato, viene condotto alle carceri dove subisce un duro interrogatorio inteso a fargli dichiarare i nomi dei compagni partigiani. Nonostante sia torturato a lungo, resiste fino a quando la morte, a causa delle gravi ferite riportate e delle sofferenze subite, lo porta via per sempre. In suo onore una Brigata gariboldina prenderà il nome di Brigata "Moro", suo nome di battaglia. Sondrio verrà liberata dalle formazioni gariboldine tra le quali la "Brigata Moro".

VII TAPPA: CASTELLO MASEGRA



Rappresenta il luogo dove si erano asserragliati trecento fascisti disposti, secondo la loro beccata propaganda, "a cercar la bella morte" combattendo sino alla fine contro i partigiani che ormai stavano dilagando. In realtà, le trattative di resa erano già state condotte dall'avv. Teseo Gola, da Mario Abbatezzi "Mato" ed Ettore Maschironi "Ettore" col comandante tedesco Rolf che si rifiuta di aver al suo fianco i fascisti. Per la resa dei fascisti, si hanno due rinvii: la prima presso l'arciprete di Sondrio, interlocutario perché non sono rappresentate tutte le formazioni partigiane.

La seconda, definitiva, si tiene presso la centrale Vizzola del Venio. Il generale Orlando Onori, comandante di tutte le forze fasciste in Valtellina ed il federale Aldo Parmegiani accettano la resa senza condizioni. Vogliono sapere la faccia. Alla ora convenuta, ci sarà una sparatoria da entrambe le parti per 15 minuti.

Poi i fascisti si consegnarono. Siamo al giorno 27. I "gariboldini" sono comunque pronti per l'attacco secondo un piano predisposto da Alfonso Vico "Bibi" e da Mario Abbatezzi "Mato" che prevede di circondare la città in modo da colpire il Castello da tutte le parti e di tenere tutti i reparti in contatto con messaggi ogni quattro ore. Partecipano all'azione i partigiani gariboldini con la Brigata Rimoldi e Mina, coi battaglioni Peppo e Moro e coi 12° distaccamento della Brigata Sordio, che fa riferimento alla Divisione Alpina "Giustizia e Libertà". Alle ore 12 del 28, come convenuto, ha inizio la sparatoria. Passato il tempo convenuto, si sentono ancora spari. Qualche fascista non accetta la resa? No, semplicemente i partigiani della Brigata Sordio, ignorando il contenuto della trattativa, continuano a sparare, finché vengono avvertiti dell'avvenuta fine delle ostilità. Sono le 13,45 del 28 aprile 1945. La folla si riversa in delitto nelle piazze, per le strade a festeggiare l'avvenimento.

ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sede Provinciale di Sondrio - Via Lungo Malterò Diaz nr.18, T.0342 942400 | anpi@sondrio.it | www.anpi.it

È in corso il tessamento ANPI: L'iscrizione è aperta a tutti coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e la finalità dell'ANPI, intendono contribuire alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e del valore che la Resistenza, con la lotta e l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese.

A 70 anni dalla Liberazione di fronte al naturale affievolirsi delle testimonianze dirette dei sopravvissuti, diventa più che mai urgente e necessario rivedere alla distanza storica attraverso esercizi di democrazia che mantengano vivente la memoria. È necessario contribuire all'obiettivo di mantenere vivo il senso di una comune identità, fondata sui valori della Costituzione nata dalla Resistenza e tesa verso un futuro in cui non siano negati a nessuno i fondamentali diritti di ogni uomo.